Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 8 (2005)

Artikel: Stralci di vita di un mercante valmaggese : Giacomo Antonio Balli (1767-1831) : tradizione mercantile, compagnie commerciali, relazioni di affari e parentele

Autor: Broillet, Leonardo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034227

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Stralci di vita di un mercante valmaggese: Giacomo Antonio Balli (1767-1831)

Tradizione mercantile, compagnie commerciali, relazioni di affari e parentele

LEONARDO BROILLET

Un paio d'anni or sono, discutendo con una lontana cugina di mia nonna, scoprii che possedeva la fotografia di un ritratto dell'antenato comune di lei e di mia nonna. Non appena tornata nella sua dimora al Touquet, nel nord della Francia, ci mandò la riproduzione di entrambe le facce della fotografia. Il mio intento, oltre che di pubblicare la rarissima fotografia, è quello di tentare di ricostruire la vita di un valmaggese che visse a cavallo tra due epoche, tra l'età dei balivi e quella del nascente Canton Ticino.

La fotografia e il quadro

La fotografia fu scattata al più tardi nel gennaio del 1886 a Parigi dal fotografo J. Couturier[1], boulevard Beaumarchais 31. Curiosamente Couturier dovette fotografare una pittura ad olio rappresentante l'avo del suo cliente. Sul retro, la fotografia porta la seguente iscrizione in francese:

> Hommage à mon cousin Séraphin Simona, du portrait de son grand-père maternel, reproduit d'après nature, à l'âge de 30 ans. Né en 1767, à Cavergno (Suisse). Décédé en 1831, à Orsolina. Son petit-fils et filleul Jacques Balli feu Pierre. Janvier 1886.

Il quadro originale non è reperibile e potrebbe, se esiste ancora, trovarsi in Francia da qualche discendente (che non porta probabilmente più il cognome Balli). Sarebbe stato eseguito nel 1797 da un artista sconosciuto di un certo talento. Il fiero signore ivi rappresentato porta una marsina scura, e si intravvede l'impugnatura di una spada al suo fianco destro. Si vedono inoltre gli attributi tipici del suo mestiere d'avvocato: carta, penna e calamaio. Il suo vestito già sobrio e l'assenza della parrucca tipicamente settecentesca, potrebbero far pensare a un'opera del periodo rivoluzionario: circa 1798-1800. Il personaggio dipinto è Giacomo Antonio Balli, di Cavergno (1767-1831), rimasto finora poco conosciuto[2]. Ottenne due primati: non

1 Ringrazio Marguerite Quételard per avermi fornito una copia della fotografia.

2 Citato in alcune brevi segnalazioni fra cui nel «Dictionnaire Historique et Bibliographique de la Suisse», Neuchâtel 1921, vol. I p. 575; come pure in M. SIGNORELLI, *Storia della Valmaggia*, Locarno 1972, p.455.

solo fu il primo Balli a stabilirsi a Locarno, ma fu anche il primo di una lunga lista di Balli che sedettero nel Gran Consiglio ticinese.

La tradizione mercantile dei Balli

Giacomo Antonio nacque a Cavergno il 16 gennaio 1767 da Guglielmo Maria Balli e Maria Caterina nata Lotti[3]. Discendeva così sia da parte paterna che materna da due attivissime famiglie di mercanti. La famiglia Balli, proveniente da Fusio[4], si era stabilita a Cavergno nel corso del Cinquecento. I Balli svolgevano tradizionalmente mestieri legati all'emigrazione tempora-

3 Estratto dall'atto di nascita di G. A. Balli, archivio privato.

4 CHRISTIAN BALLI, *La famiglia Balli di Fusio,* in «Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana», n. 7, dicembre 2003, pp. 3-8. Ringrazio Christian Balli per avermi mostrato diverse altre utilissime fonti pubblicate.

nea e ai commerci. Un antenato morì in Germania nel 1622[5] e il bisnonno di Giacomo Antonio morì a Roma nel 1679. Zan (Giovanni) Balli (1678-1760), il nonno, probabilmente emigrato a Roma in gioventù, diventò un benestante mercante e fu console di Cavergno nel 1715.

Già nel 1716 Zan era capo della ditta «*Zan Balli e compagni*», compagnia commerciale[6] in cui era associato con Giacomo Martini di Cavergno e Zan Gubbo di Bignasco. I tre soci collaborarono fino al 1726-1727, quando morì il Gubbo. I suoi eredi ritirarono allora dalla società la sua parte stimata a 5500 lire[7]. La «*Zan Balli e compagni*» possedeva un negozio a Bignasco, uno a Locarno e manteneva interessi in «altri luoghi» non precisati. Poco dopo Giacomo Martini scomparve dai documenti e Zan Balli continuò i suoi commerci separatamente. Nel 1727 Zan collaborava con il mercante locarnese Bartolomeo Filippo Romerio. Pochi anni dopo la compagnia si chiamava «*Zan Balli e figli*». Nel 1747 la ditta possedeva anche un già ben avviato negozio di «stoffe e affini» a Roveredo (Val Mesolcina)[8]. La società, oltre che stoffe, commerciava generi alimentari come grano, pane, vino, olio, sale, ecc.

Zan ebbe 5 figli maschi: Antonio Maria, Giuseppe Maria, Giacomo Maria I, l'abate Gian Michele Valentino e Guglielmo Maria. Tutti (compreso l'abate) seguirono la via paterna e s'impegnarono nei commerci di famiglia. Negli anni 1740 le attività della «*Zan Balli e figli*» si estendevano fino a Schemnitz[9], in Ungheria, dove erano in relazione con il mercante cavergnese Giacomo della Marca. I rari documenti citano a Schemnitz Giuseppe Maria nel 1747 e l'abate Balli nel 1750[10]. Diversi figli e discendenti di Zan continuarono attività mercantili specialmente all'estero: in Germania, nelle Fiandre e in Olanda. Valentino Balli (1763-1825), un abiatico di Zan, teneva per esempio a fine settecento un redditizio negozio di stoffe a Groninga[11]. Guglielmo Maria (1733-1791), ultimogenito di Zan (e padre del nostro Giacomo Antonio), proseguì invece i commerci in valle; possedeva un negozio a Cavergno, un altro a Locarno ed era anche impegnato all'emporio Balli di Roveredo.

5 La genealogia, le date di nascita matrimonio e morte, come pure altre notizie riguardanti la famiglia Balli, che compaiono in queste pagine sono tratte da ZELDA BALLI-PERI, *Genealogia della famiglia Balli*, Locarno 1985 (testo poco diffuso perché dato alle stampe in pochi esemplari).

6 Numerosi documenti che citano Zan Balli, i suoi figli e i loro commerci si trovano nel ricco fondo Lotti: Archivio di Stato di Bellinzona (d'ora in poi ASB) Lotti, cart. 22 a 43.

7 ASB, Lotti, cart. 26, 18.2.1728.

8 C. SANTI, *I negozianti Balli di Cavergno a Roveredo*, in «Quaderni Grigioni Italiani», 1987, pp. 17-18.

9 Schemnitz (oggi Banska Stiarnica nell'attuale Slovacchia) è una cittadina storica di poco più di 10'000 abitanti.

10 ASB, Lotti, cart. 34, 6.9.1750.

11 CHRISTIAN BALLI, *Dei Balli commercianti a Groninga*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» (d'ora in poi «BSSI»), gennaio-marzo 1987, pp.34-44.

Un curato «affarista». Proprietà fondiarie e commerci nella famiglia materna: i Lotti[12]

Guglielmo Maria Balli, il padre di Giacomo Antonio, sposò il 12 febbraio 1755 Maria Caterina Lotti[13] (1733-1814), di Fusio. Un suo fratello maggiore, Giuseppe Maria, aveva già sposato nel 1745 la sorella maggiore della sposa, Margherita Maria Lotti. Erano matrimoni certamente combinati che univano doppiamente due famiglie di notabili che condividevano lo stesso modo di vivere e gli stessi obiettivi: commercio e ascesa sociale! Maria Caterina portava la ricca dote di 6450 lire, somma per quei tempi molto superiore alla media. La famiglia Lotti era antichissima a Fusio. Il prete Giovanni Lotti, prozio di Maria Caterina, fu curato di Fusio dal 1678 al 1680 e di Bignasco-Cavergno dal 1680 al 1720. Nei numerosi documenti, appare più come uomo d'affari che come curato. Ricco proprietario terriero, possedeva pure ingenti somme in contanti che prestava a gente di Cavergno, Bignasco e dei paesi vicini: era in tal modo creditore di molte famiglie per un totale di varie decine di migliaia di lire. Il curato s'indaffarò pure ad aumentare il patrimonio fondiario investendo in terre (agricole e vignate), prativi, in diritti d'alpe in Val Lavizzara e Val Bavona (possedeva diritti di pascolo su quasi tutti gli alpi della Val Bavona) e perfino prati nel Gambarogno. Il curato Lotti dettò il suo testamento il 27 febbraio 1722 e dichiarò suo erede universale il nipote Giuseppe.

Giuseppe Lotti che era il padre di Maria Caterina (e dunque nonno materno di Giacomo Antonio), proseguì esattamente la politica finanziaria e fondiaria dello zio curato. Così continuò ad ampliare il suo patrimonio con numerosi acquisti tra i quali, nel 1730, il «palazzo Lotti» a Bignasco e una casa a Locarno nel 1744. Come lo zio, Giuseppe si faceva risarcire in natura dai debitori inadempienti: essenzialmente prati, diritti d'alpe e bestiame. Ne risulta un interesse particolare per l'allevamento e la produzione del formaggio. Giuseppe Lotti, certamente mercante di formaggio, fu console di Fusio e consigliere della Val Lavizzara, e venne mandato in ambasciata a Locarno nel 1730[14] per una causa che riguardava proprio il commercio del formaggio lavizzarese. Inoltre sembra che negli ultimi anni della sua vita Giuseppe si associasse alla «*compagnia commerciale di Prato*», ditta con intense attività a Magonza e Francoforte[15], che riuniva ricche famiglie di mercanti di Prato Lavizzara: Berna, Pfiffer, Bell, Ardrighetti. Giuseppe morì attorno al

12 Sulla famiglia Lotti, come per la famiglia Balli, si veda l'insieme delle cartelle del fondo Lotti in ASB; come pure G. MONDADA, *La famiglia Lotti*, in «Almanacco Valmaggese», 1959 pp. 73-78; M. SIGNORELLI, *Storia della Valmaggia.*, pp. 466-467; e R. MARTINONI (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera Italiana*, Locarno 1989, pp. 317, 323, 326.

13 Contratto di matrimonio: ASB, Lotti, cart. 36, 25 aprile 1758.

14 Archivio Comunale di Locarno (d'ora in poi ACL), cart. 29, 8.6.1730.

15 Sulla compagnia di Prato: E. POMETTA, *Emigranti valmaggesi in Austria*, in BSSI, 1987, pp. 154 e segg.

1745 allorché Maria Caterina aveva solo circa 13 anni, lasciando il destino della casata in mano al figlio maggiore Giacomo Maria Lotti.

Costui proseguì con successo le attività paterne. Giacomo Maria Lotti sposò infatti Angela Berna, la sorella di Davide Antonio (il capo della compagnia di Prato) e dell'arciprete Gian Giulio Gerolamo. Rimase membro della compagnia di Prato fino al 1755, quando iniziò a preoccuparsi per l'ampiezza che prendeva la ditta. La compagnia fu infatti sciolta l'anno stesso e divisa in quattro segmenti più piccoli nei quali il Lotti non prese più parte attiva. Giacomo Maria e i suoi discendenti continuarono attività mercantili in direzione dell'Italia: Roma (1753), Mirandola e Concordia (fine Settecento). Giacomo Maria era inoltre notaio, cancelliere e luogotenente della Valmaggia. Suo figlio Giacomo Francesco era negli ultimi anni del Settecento uno dei più ricchi valmaggesi e la famiglia Lotti mantenne posizioni politiche e sociali molto in vista fino al ventesimo secolo inoltrato.

Giacomo Antonio Balli: la sua gioventù e la ditta 'Guglielmo Balli e figli'

Giacomo Antonio ebbe la fortuna di poter studiare e si laureò in giurisprudenza ottenendo il titolo di avvocato. Ma la sua vera vocazione era il commercio, e così collaborava con il padre e il fratello Giuseppe[16]. Nel 1793 ricopriva la carica di giudice di provvisione (ossia responsabile del controllo dei prezzi del cibo) nel baliaggio di Valmaggia: carica interessante per un mercante di alimentari. Guglielmo Maria e i suoi figli commerciavano di tutto: grano, pane, vino, stoffe, legname, cuoio, corde, fili per la tessitura[17], ecc. Sembra che avessero un interesse particolare nel campo tessile. Nel 1789[18] Giacomo Antonio acquistò a nome del padre una casa con negozio sulla Piazza Grande di Locarno per 1200 lire milanesi. Dopo la morte del padre Guglielmo Maria nel 1791, i due fratelli continuarono a collaborare per vari anni sotto la direzione di Giacomo Antonio con la ragione sociale «Guglielmo Balli e figli». Nel 1793 acquistarono da loro parenti una parte di casa a Roveredo, indizio di continuo interesse nei commerci mesolcinesi. Entrambi richiesero numerose volte passaporti negli anni 1800-1815 per recarsi nel milanese, in altre parti del regno d'Italia e nei cantoni svizzeri per i loro affari[19]. Nel frattempo, Giacomo Antonio aveva sposato nel 1795 Andreina Buetti, di Orselina, figlia unica di Pietro Buetti e di Maria Caterina

16 Giuseppe (Maria) Balli, (1769-1824), mercante, viceconsigliere nel Governo provvisorio di Valmaggia nel 1800, giudice nel 1802, segretario comunale di Cavergno nel 1824 (ASB, Diversi, cart.637).

17 ASB, Lotti, cart. 41, 26.4.1788

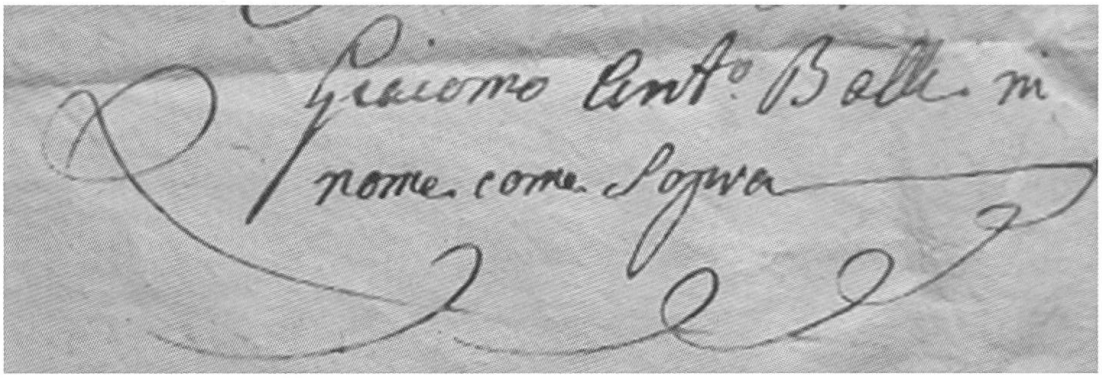
18 ASB, Lotti, cart. 41, 2.3.1789.

19 ASB, Diversi, cart. 1157.

nata Giovannoni. Dai Buetti, Giacomo Antonio ereditò vari beni a Orselina dove abitava parte dell'anno[20].

Sotto il regime dei balivi, i Balli, impegnatissimi nei loro commerci, sembrano poco interessati alle cariche pubbliche. Nel dicembre 1791, Giacomo Maria II Balli (1751-1805)[21], primo cugino di Giacomo Antonio, rifiutò la carica di congiudice per ragioni professionali.

Nel mese di marzo del 1798, alla partenza dell'ultimo balivo di Valmaggia, venne creato un governo provvisorio. Il nuovo presidente del Consiglio provvisorio di Valmaggia, che era in un certo senso il successore del balivo, fu Giacomo Francesco Lotti (1759-1814), il cugino materno di Giacomo Antonio, mentre l'altro cugino Giacomo Maria II Balli venne nominato tenente (vicepresidente). Giacomo Antonio partecipò anche lui al nuovo ordinamento politico e sedette nel Consiglio provvisorio alcune volte nel 1798 in quanto viceconsigliere.



Firma autografa di Giacomo Antonio Balli.

Nell' aprile 1799, Giacomo Antonio, che aveva fatto tagliare alcuni boschi, fece una petizione alle autorità della Repubblica Elvetica[22], per abolire certe tasse del 7%, datanti ancora del tempo dei balivi, che gravavano tutti i legnami esportati dalla Valmaggia. Il 30 aprile il governo elvetico decise di accontentarlo e il ministro delle finanze dovette avvertire personalmente il Balli che poteva liberamente fare esportare il suo legname. Così fece

20 Giacomo Antonio comperò perfino il diritto di vicinato (patriziato) a Orselina per 30 scudi il 1.12.1802, vedi A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale Ticinese*, 1940, p.23.

21 Giacomo Maria II Balli, mercante, consigliere del baliaggio dal 1778, congiudice nel 1794, tenente del Consiglio provvisorio di Valmaggia 1798-1802, mandato negli anni 1798-1801 in varie ambasciate (Locarno, Lugano, Milano), deputato alla Dieta Cantonale nel 1801. Si veda ASB, Diversi, cart. 616 e 637.

22 Si vedano gli *Amtliche Sammlung der Acten aus der Zeit der Helvetischen Republik (1798-1803)*, Fribourg 1964, pp. 130-131, 551.

il Balli. Ma nella seduta del consiglio del 2 giugno 1799, il consigliere di Giumaglio si lamentò:

> [...]riguardo alla condotta di legname che intende fare per il fiume Maggia il signor Giacomo Antonio Balli senza una precedente convenzione come si contava per lo passato [...][23].

Il consiglio autorizzò la condotta purché il Balli si adeguasse alle convenzioni. Certo che in quel periodo d'instabilità e con parenti altolocati, la tentazione di aggirare le regole dovette essere notevole. Nel 1799 i due fratelli Giacomo Antonio e Giuseppe Balli fornirono per 172 lire pane nero alle truppe Austro-Russe che occupavano il Ticino, mentre il cugino Giacomo Maria II vendette del sale per 140 lire. Giacomo Antonio passò perfino una settimana a Locarno per la sistemazione delle truppe e venne risarcito con 38 lire[24].

Giacomo Antonio Balli: l'età adulta, carriera politica e relazioni d'affari

Finalmente, nel gennaio 1800, Giacomo Antonio fu eletto deputato al Consiglio provvisorio di Valmaggia[25]. Spesso assente, non poteva partecipare a tutte le sedute del Consiglio e in tal caso lo suppliva il fratello Giuseppe. Nel 1801 e nel 1802 venne rieletto al Consiglio[26]. Nel 1801 fu mandato nel Milanese per prelevare un grosso carico di grano che la Valmaggia aveva ottenuto dal governo della Repubblica Cisalpina. Fu inoltre responsabile della ripartizione delle preziose granaglie tra i comuni. Nel 1808 fu eletto nel Gran Consiglio ticinese dove sedette fino al 1815. Nel 1811 votò in favore della cessione del Sud del Ticino a Napoleone. Dopo il 1815 si candidò ancora per il Gran Consiglio ma non venne eletto per pochi voti e rimase fino al 1820 iscritto sugli annuari del Canton Ticino in quanto candidato al Gran Consiglio.

Negli anni 1800 e 1810 Giacomo Antonio manteneva relazioni d'affari con i Pedrazzini di Campo. Nel 1800 era in processo con un certo Giovanni Antonio Pedrazzini[27]. Si sono perfino conservate alcune lettere di carattere finanziario e giuridico tra il notaio Gaspare Angelo Pedrazzini e il Balli[28]. Giacomo Antonio scriveva nel tipico modo ampolloso dell'epoca, ma nel

23 ASB, Diversi cart. 637, libro della comunità di Valmaggia, seduta del 2 giugno 1799.

24 ASB, Diversi, cart. 1710

25 ASB, Diversi cart. 637, libro della comunità di Valmaggia, seduta del 17 gennaio 1800.

26 ASB, Diversi cart. 616, libro della comunità di Valmaggia, seduta del 17 gennaio 1801.

27 Archivio Famiglie Pedrazzini (d'ora in poi AFP)/GE/680. Ringrazio i signori Gisela e Mario Pedrazzini per avermi aperto il loro archivio e per la loro disponibilità.

28 AFP/GE/1880, 2000 e 2001.

contempo rimaneva fermo nelle sue posizioni come ad esempio in una lettera del 1814 dove reclamò in nome di un suo cliente al Pedrazzini una somma di denari e si permise di scrivere:

> [...] Caro signore vi prego di pagare di quanto che vi abbiamo cenato come soppra perchè al caso differente mi obbligarete di dovere fare altri passi con nostro dispiacere [...][29].

La storia ricorda un divertente aneddoto che illustra i metodi poco ortodossi che si usavano già allora per ingraziarsi autorità o concorrenti. Infatti nel 1807 Giacomo Antonio volle offrire delle pernici, certamente per ottenere qualche favore, al noto politico e intellettuale Vincenzo Dalberti che gliele rinviò la sera stessa accompagnate da una lettera inflessibile:

> [...] Io non accetto doni di sorte alcuna; questo è il mio sistema invariabile. Voi però (permettete che vel dica) avete fatto male volendo regalare un uomo, che conoscete che nella sua qualità di magistrato[...][30].

Manteneva anche dei legami con i cugini Lotti, infatti nel 1811[31] appare come procuratore di Giacomo Angelo Lotti, il futuro landamanno.

Giacomo Antonio Balli: l'età matura, la ditta 'Cugini Balli', la sua discendenza

Intanto Giacomo Antonio proseguiva le sue attività commerciali. Nel 1820 analizzò perfino la possibilità di lanciarsi assieme a suoi non precisati soci in attività di macello a Locarno, ma il progetto non ebbe seguito[32]. Negli anni 1820 era associato assieme a suoi cugini nella ditta «*cugini Balli*» che gestiva importanti commerci di legname[33]. Nel 1828, Giacomo Antonio (a nome proprio ma anche in qualità di agente della grossa ditta di Cannobio «*Giovanola e Carmine*») fece transitare condotte di legname sulla Maggia assieme al cugino Alessandro Valentino Balli e a Franchino Rusca di Locarno[34].

29 AFP/GE/2000.

30 G. Matinola (a cura di), *Pensieri di Vincenzo Dalberti*, Bellinzona 1963, p. 42.

31 AFP/GE/319. Inoltre i discendenti hanno sempre ricordato di essere lontani cugini con i Lotti.

32 ACL, verbali del municipio di Locarno, sedute del 17 e 20.12.1820.

33 Nei documenti la ditta compare dal 1826 agli anni 1850; erano impegnati oltre a Giacomo Antonio anche Alessandro Valentino Balli (la sua biografia: P. Crivelli, in «Dizionario Storico della Svizzera», Locarno 2002, vol I, p. 754) e Giacomo Maria III. Esportavano legnami dalla Valmaggia, dalla Leventina e dalla Mesolcina. Si vedano vari documenti in ASB, Commercio, cart.20.

34 ACL, verbali del municipio di Locarno, seduta del 9.1.1828.

Dal 1828 al 1830 Giacomo Antonio ricoprì la sua ultima carica pubblica come giudice al Tribunale Cantonale di prima istanza e poco dopo, il 7 dicembre 1831, si spense in casa sua a Orselina all'età di 64 anni. Dopo la sua morte non risulta che i suoi figli continuassero a collaborare nella ditta «*Cugini Balli*» dove continuò invece ad essere specialmente attivo Giacomo Maria III.

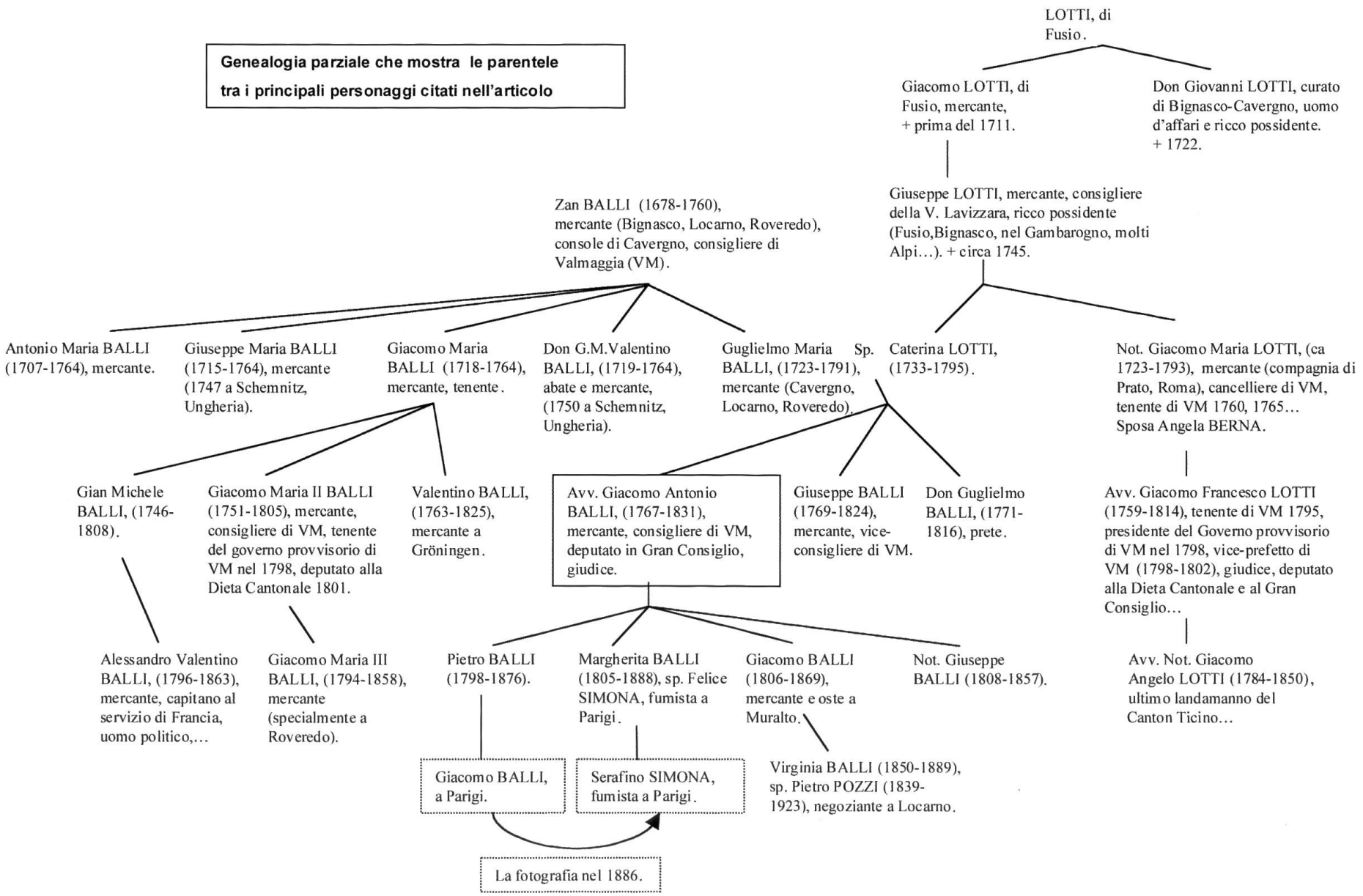
Dal matrimonio con Andreina Buetti nacquero numerosi figli tra i quali:

- Guglielmo (nato nel 1796) che emigrò a Manchester.
- Pietro (1798-1876) che sposò Maria Degiorgi, fu padre di quel Giacomo che commissionò la fotografia nel 1886.
- Giacomo (1802-1869), mercante a Muralto, teneva un'osteria nella ex-casa dei canonici presso la collegiata di San Vittore. Sposò nel 1832 Anna Maria Frizzi, di Minusio, sorella del celebre architetto Giuseppe Frizzi[35]. Da questa unione nacque, tra altri figli, Virginia Balli (1850-1889), mia trisavola, che andò sposa al negoziante locarnese Pietro Pozzi.
- Margherita (1805-1888) che sposò nel 1835 Felice Simona, borghese di Locarno, che possedeva una redditizia impresa di fumisti a Parigi. Furono i genitori di quel Serafino Simona che ricevette la fotografia nel 1886.
- Giuseppe[36] (1808-1857), notaio a Orselina, segretario comunale di Locarno, che sposò Caterina Varenna, una figlia del ricco negoziante locarnese Fulgenzio e abiatica del politico Giuseppe Giovan Battista Franzoni.
- Felice (1813-1878) e Luigi (1819-1870), che emigrarono entrambi a Parigi dove possedevano una ditta di fumisti: erano legati a Parigi per affari e con vincoli di parentela con i Simona, i Nessi di Burbaglio e i Paganetti.

Conclusione

Lo scopo di questo breve contributo non è di celebrare le gesta di un personaggio che probabilmente non diventerà celebre, quanto piuttosto di illustrare, grazie a documenti d'archivio, il modo di vivere e di lavorare della classe medio-alta in un periodo decisivo per le sorti del nostro cantone. I documenti ci mostrano come Giacomo Antonio beneficiò di una imponente tradizione di famiglia nel campo mercantile: munito di solidi studi, il nostro valmaggese riuscì dunque a fare prosperare i suoi negozi, usando a volte metodi poco ortodossi e valendosi delle sue influenti parentele e relazioni commerciali, ma mettendo anche a profitto il suo non comune talento negli affari.

35 G. MONDADA, *Minusio*, Locarno 1990, pp. 303-309.

36 Il suo ritratto e quello di sua moglie, dipinti dal Vanoni, sono riprodotti in: R. CHIAPPINI (a cura di), *Arte in Ticino 1803-2003, La ricerca di un'appartenenza 1803-1870*, Lugano 2001, pp.196-197.

Genealogia parziale che mostra le parentele tra i principali personaggi citati nell'articolo